

**22 febbraio: memoria dell'apparizione di Gesù a Santa Faustina Kowalska**



# INSONDABILE MISERICORDIA

› Missione

5

**Tanzania, l'a terra dei bambini**

A 10 anni dall'inaugurazione del reparto di neonatologia e pediatria intitolato a



› Immigrazione

6 | 7

**"Il piccolo passo fa il grande cammino della storia!"**

Documento conclusivo del Meeting "Liberi dalla paura", svoltosi



› Speciale Reliquie

8 | 9

**La Santa della Vita**

Un turbinio di gioia danzante. Sabato 9 febbraio 2019, ore 17.30, un clima di festosa armonia e di sen-



› Sant'Angelo in Formis

13

**Il Carnevale: la festa di tutti**

Il Carnevale è una delle feste più attese dell'anno. È il periodo in cui ci si maschera, si festeg-



## «Apostola della Mia Misericordia, annuncia al mondo intero questa mia insondabile Misericordia»

DI VINCENZA CONTR

**I**l 22 febbraio 1931, a Plock, in Polonia, qualcosa di magico stava per accadere. La sera di quello stesso giorno, raccolta nella sua cella in preghiera, nel convento della Congregazione delle Suore della BV Maria della Misericordia, c'è Suor Maria Faustina Kowalska, apostola della Divina Misericordia. D'improvviso, l'inaspettata meraviglia: Le apparve Gesù Misericordioso. Lei stessa lascerà traccia di questo inaspettato e sublime incontro con il suo Creatore nel suo noto "Diario" «*La misericordia divina nella mia anima*», oggi scrigno di tangibile testimonianza e nutrimento spirituale per molti uomini. Il frutto di quell'incontro di grazia? Una richiesta ben precisa per Suor Faustina: dipingere quella che il mondo conoscerà come l'immagine di Gesù Misericordioso, ai cui piedi sarà scandito un messaggio d'eterno amore: "Gesù Confido in Te!". Fu Gesù a impartirle le indicazioni precise, per lasciare all'umanità tutta un segno di infinita speranza e di sicuro rifugio per le anime, in modo particolare per i peccatori. "La sera stando nella mia cella, vidi il Signore vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. Muta tenevo gli occhi fissi sul Signore; l'anima mia era presa da timore, ma anche da gioia grande. Dopo un'istante Gesù mi disse: "Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te! Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra cappella e poi nel mondo intero. Prometto che l'anima, che venererà quest'immagine, non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come Mia propria gloria" (Diario: Q.I., 47-48)

Gesù scelse e si mostrò a lei, Suor Maria Faustina Kowalska, per eseguire il suo disegno di misericordia e infinito amore e renderlo noto a tutto il mondo; e lei divenne un umile strumento nelle mani di Dio. «*Apostola della Mia Misericordia, annuncia al mondo intero questa mia insondabile Misericordia*» (Diario 1142); «*Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia Misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio Cuore misericordioso*». (Diario 1588). La scelse per sé fin dalla più tenera età, quando il suo cuore di bambina, all'età di soli sette anni, batteva già per il suo Amato e lasciava ben trapelare quello che sarebbe stato il Suo progetto d'amore nella sua vita. Soferte vicissitudini familiari procrastinarono il suo sì al Signore, la cui presenza nella sua vita divenne sempre più costante; fu così, che nel 1925, entrò nella Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, a Varsavia. Ad attenderla? Una precisa missione d'amore e di salvezza da operare per e insieme a Dio, questo il compito che il Signore le aveva riservato con estrema premura, elargendole grazie e doni inspiegabili.

Chi non conosce l'immensa bellezza dell'immagine di Gesù Misericordioso? Meno nota è la simbologia biblica che essa schiude tra stupore e meraviglia. L'immagine raffigura il

Salvatore risorto che porta agli uomini la pace con la remissione dei peccati, a prezzo della sua Passione e morte sulla croce. Il modello che Gesù stesso mostrò a Santa Faustina quel 22 febbraio 1931 racchiude in sé una profonda simbologia. Nell'immagine sono visibili due raggi, simbolo del sangue e dell'acqua. Gesù, mostrandosi a Suor Faustina, ne chiarì il significato: «*Il raggio pallido rappresenta l'Acqua che giustifica le anime; il raggio rosso rappresenta il Sangue che è la vita delle anime. Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della Mia Misericordia, quando sulla croce il Mio Cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia. [...] Beato colui che vivrà alla loro ombra*». (Diario, 299). Alla memoria del cuore ritornano due precisi episodi biblici, pagine dal profumo di indicibile amore, quello di Dio per l'uomo: i raggi del sangue e dell'acqua che scaturiscono dal cuore di Gesù trafitto dalla lancia, e le cicatrici delle ferite della crocifissione, richiamando gli avvenimenti del Venerdì Santo (Gv 19,17-18; 33-37). Non è un caso, infatti, che Gesù chiese a Santa Faustina di far benedire quell'immagine la prima domenica dopo Pasqua, scegliendo quel giorno e proclamandolo giorno di festa per la Divina Misericordia. La scelta dipana il profondo legame tra il mistero pasquale della Redenzione e il mistero della Divina Misericordia di Dio, reso ancora più evidente dalla Novena alla Divina Misericordia, che precede la festa e inizia il Venerdì Santo, giorni nei quali ci si affida alla sua sorgente d'amore, attraverso la Coroncina della Misericordia. «*Attraverso questa immagine concederò molte grazie alle anime, perciò ogni anima deve poter accedere ad essa*». (Diario, 570). Ben lontano dalla sterile convinzione di un Dio che ancora punisce l'uomo, il Dio del "dare e avere", arriva il candore e la bellezza di questa immagine, non solo espressione dell'infinita misericordia di Dio per l'uomo, ma emblema di tenerezza e dolcezza, come quella che un papà nutre per il suo bambino. Un monito di tenerezza racchiuso lì, nel sussurro d'amore più bello che esista: "Gesù, Confido in Te!".



## Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



Quando giunga primavera/ed arrivino gli uccelli/e ritornino anche i fiori, voglio aspettarti come un tempo./E quando poi di nuovo/Anche l'estate giunga/Col vento di maestrale,/Voglio aspettarti, come un tempo./Ma quando l'autunno umido/Sarà ritornato/Tutto rannuvolato/ Io non ti attenderò, verrò a trovarti!

**Costas Catropoulos**

I più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti. E quello che vorrei dirti di più bello non te l'ho ancora detto.

**Nazim Hikmet**

Se volete evitare di dipendere dalla società non fatevi turbare né dalle critiche né dalle lodi.

**Tetsuo**

La tua vita interiore costituisce l'essenza della vita.

**Antoine de Saint-Exupery**

Viviamo tutti sotto il medesimo cielo, ma non tutti abbiamo lo stesso orizzonte.

**Konrad Adenauer**

Nulla è più pericoloso per l'anima che occuparsi continuamente della propria insoddisfazione e debolezza.

**Herman Hesse**

Vivi ogni giorno come se tu avessi vissuto tutta la vita proprio in vista di quel giorno.

**Vasilij Rozanov**

La chiave di un uomo si trova negli altri: è il contatto con il prossimo quello che ci illumina su noi stessi, e da questo contatto sovente scaturisce la luce su noi stessi.

**Paul Claudel**

Sappi vivere solo di te stesso;/C'è nella tua anima un mondo intero/Di pensieri incantati e misteriosi;/L'esterno rumore li stordisce,/I raggi del giorno li disperdono;/Ascolta il loro canto e taci ...

**Fjodor Tjutcev**

Abbi la gioia in cuore, perché Dio ti guarda con amore e il suo amore è più grande della tua pena.

**San Francesco di Sales**

VII Domenica del Tempo Ordinario

Non di solo pane...  
Il Vangelo nella Casa della Divina Misericordia

# Amare come ama Dio

DI ANTONELLO GAUDINO

Come si fa ad amare in questo modo? Normalmente, ci viene spontaneo comportarci proprio all'opposto! Per esempio: se tu mi prendi in giro, mi fai i dispetti, io cosa vorrei fare? Aspetto la prima occasione per prendere in giro te e magari organizzo anche uno scherzo cattivo per farti un dispetto grande. Ed ecco qui che Gesù invece mi dice: *"Ama i tuoi nemici e fai del bene a chi ti tratta male"*. Cari amici della Casa della Divina Misericordia, Vi sembra una cosa facile amare i nemici? A me proprio no! Vi sembra facile benedire, cioè *"dire-bene"*, augurare il bene, a chi ci fa degli sgarbi, a chi ci insulta, a chi ci fa soffrire? È molto difficile! Di più! Addirittura Gesù ci chiede di pregare per chi ci maltratta! Credo che ci venga voglia di dire: *"Signore, ti sei sbagliato, quello che chiedi è impossibile!"* Però Gesù non si è sbagliato, anzi ha detto molto chiaramente come amare: *"Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"*. Io vorrei tanto che tutte le persone che incontro mi trattassero bene, mi sorridessero, usassero un tono gentile nel parlare... A voi non piacerebbe? Penso di sì! E Gesù mi dice, ci dice: *"Se sei contento quando gli altri ti trattano con rispetto, con gentilezza, con simpatia, tratta anche tu gli altri in questo modo! Fai tu per prima quello che vorresti che*

*gli altri facessero per te! Vuoi che ti sorridano? Sorridi alle persone che incontri! Vuoi che siano gentili? Comincia tu!"*. Ma ci pensate che meraviglia un mondo in cui tutti vivono secondo questo insegnamento di Gesù? Nessuno che fa dispetti, nessuno che dice cose cattive, nessuno che ruba, nessuno che uccide, tutti che sorridono, che si rispettano, che sono gentili a vicenda! Sì, il progetto di Gesù è bellissimo e piace molto a tutti noi. Però resta il problema di prima: come riuscire a trattare bene chi ci tratta male, chi ci fa soffrire? Chi ci offende? Magari possiamo riuscirci una volta a trattare con bontà chi ci fa del male, ma spesso questo non cambia le cose. Chi ci fa soffrire continua a farci soffrire e allora ci scoraggiamo. Ci vien da dire che non è

Gesù. Magari vi ricorderete di don Pino Puglisi, beatificato il 25 maggio 2013, un sacerdote siciliano che nella sua parrocchia cercava di dare una speranza di futuro ai ragazzini più poveri del quartiere, perché non finissero nel giro della mafia. Per questo, don Pino dà fastidio ai criminali che decidono di eliminarlo e mandano un killer a sparargli. È il 15 settembre 1993: quando si trova il killer davanti, vicino alla porta di casa, con la pistola puntata, don Pino si limita a sorridere con bontà a quest'uomo che sta per ucciderlo. Il killer gli spara, ma non riesce a dimenticare quel sorriso pieno di bontà. Lui che ha ucciso tanta gente senza un rimorso, non riesce a dimenticare quel sacerdote. Dopo alcuni mesi, l'assassino si presenta alla polizia per con-



possibile, che è inutile... Gesù lo sa bene che siamo fatti così, che ci scoraggiamo, che restiamo delusi e che vogliamo rinunciare. Perciò ci insegna pian piano come fare. Ci dà prima di tutto un suggerimento: *"Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla"*. Oh, mamma mia! Questo suggerimento sembra ancora più difficile del primo! Gesù ci sta dicendo di amare *"gratuitamente"*, di amare senza aspettare che gli altri ci amino, senza pretendere che le cose cambino subito, senza volere ad ogni costo che ci sia qualcosa in cambio. Amare gratuitamente, amare e basta. Inoltre Gesù aggiunge un'altra cosa importante: *"Il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo"*, che vuol dire: se amate così, se amate gratuitamente, allora il vostro amore sarà come quello di Dio Padre che è *"benevolo verso gli ingrati e i malvagi"*. E la gente, vedendoci amare il prossimo in questo modo, dirà: *"Davvero questo è un figlio di Dio! Si comporta come Lui, ama come Lui!"*. Veramente c'è da rimanere senza fiato: Gesù ci sta insegnando ad amare come ama Dio! Sono tante le persone che sanno amare come

fessare il delitto. Quel sorriso di don Pino, quel perdono, quell'amore sull'esempio di Gesù, hanno davvero cambiato la vita del suo uccisore. Adesso fermiamoci in silenzio. Rigustiamo l'invito di Gesù: *"A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano"*. È un impegno grande, che chiede di essere vissuto per tutta la vita. Ma non ci scoraggiamo, sappiamo che è possibile.

Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail [orarimesse@kairòsnews.it](mailto:orarimesse@kairòsnews.it)

## Cieca d'amore

In marcia tra due vite  
Una sempre più lontana  
Ed una più vicina  
Fino all'estremo limite  
Del tempo, da dove parte  
Il treno per il Cielo  
Confortevole mi tiene  
Compagnia il pensiero  
Del tuo gentile cuore  
Poiché risorto appari  
Prima di ogni creatura  
A Maddalena, la quale  
Per te cieca d'amore  
Confuso t'aveva  
Con il giardiniere.

Giuseppe Centore

## A Loppiano dal 18 al 20 febbraio il Convegno per attualizzare il messaggio della Evangelii gaudium



# Evangelizzazione e sinodalità

DI ANTONELLO GAUDINO

**D**ove va la Chiesa in Italia dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze? Cosa significa vivere la mistica della fraternità? Come mettere in atto la sinodalità? Sono alcune domande legate ai temi di fondo che sono stati affrontati al convegno promosso dal Movimento dei Focolari con il Centro Evangelii gaudium dell'Istituto universitario Sophia (Loppiano - Figline e Incisa Valdarno, 18-20 febbraio). Un appuntamento di riflessione e comunione, hanno spiegato gli organizzatori, rivolto ai vescovi italiani per attualizzare il messaggio della Evangelii gaudium e approfondirla insieme, nei presbiteri e ovunque ci sia un cammino di Chiesa. I vescovi hanno iniziato diversi percorsi nelle rispettive diocesi, che, in questa settimana hanno condiviso a Loppiano in un Convegno dal titolo: *“Nuova tappa dell'evangelizzazione e sinodalità: il rinnovamento ecclesiale alla luce dell'Evangelii gaudium”*. Presso la cittadella toscana del Movimento dei Focolari il dibattito è partito dal lavoro compiuto in loco dal *Centro Evangelii Gaudium* per il rinnovamento ecclesiale e da lì, con gli interventi di teologi e docenti universitari, i vescovi presenti sono stati guidati in cinque percorsi di attuazione del dettato pontificio: scuole di pastorale, formazione dei presbiteri, impegno nel sociale, economia e lavoro, cultura dell'incontro. *“Come vescovi italiani abbiamo fatto a tutti una proposta di approfondimento alla luce dello spirito dell'Evangelii gaudium che chiede una conversione del cuore, della mente, del modo di approcciarsi al mondo, del linguaggio. Ciò che abbiamo proposto lo abbiamo già sperimentato e ne abbiamo già raccolto i frutti, è per questo che è stato utile dividerlo con quanti, circa quaranta presuli, hanno scelto di partecipare da tutta Italia”*, ha spiegato il vescovo di Caserta mons. Giovanni D'Alise tra gli organizzatori del Convegno. Il Convegno ha fatto emergere l'esigenza di una conversione in chiave missionaria della pastorale della Chiesa, facendo della misericordia il fondamento di ogni prassi. Ha sottolineato l'importanza che l'azione oltrepassi la progettualità, le intenzioni, le previsioni, l'impegnarsi oltre ciò che a noi è disponibile per qualcosa che sarà oltre la nostra esistenza storica. Il *“cedere”* come rinuncia al controllo e lasciar andare, l'arrivare a dare, per grazia e grazie al coinvolgimento degli altri, anche ciò che non si ha e poter trovare anche ciò che non si è cercato. Ad aprire i lavori il vice-presidente della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Mario Meini, Vescovo di Fiesole, su *«La Chiesa italiana dopo Firenze»*. Il cardinale Giuseppe Petrocchi, Arcivescovo dell'Aquila e presidente del Consiglio scientifico del Centro *Evangelii Gaudium* dell'istituto universitario Sophia, ha presentato quindi l'identità e le attività del Centro come strumento per il rinnovamento ecclesiale. A Piero Coda, preside di Sophia, è stata affidata la relazione su *Sinodalità e spiritualità di comunione* e al Se-

***“Nuova tappa dell'evangelizzazione e sinodalità: il rinnovamento ecclesiale alla luce dell'Evangelii gaudium”***

gretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, mons. Vincenzo Zani, quella su *Esperienze e prospettive a partire dal Sinodo dei giovani*. Hanno presieduto le celebrazioni, oltre a mons. Mario Meini, il cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze e Gran Cancelliere di Sophia, e mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI. Il Convegno è stato una rilettura dell'esortazione di papa Francesco e ha confermato che in realtà l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* può essere tranquillamente letta senza apparati critici o lunghe spiegazioni. È in un linguaggio molto semplice molto immediato, diretto: arriva immediatamente al punto e al cuore. Inoltre il Convegno ha mostrato le radici di questo documento, cogliendo le sfide e le prospettive che ha aperto dal punto di vista sociale, per la mistica popolare che esprime, l'importanza del dialogo e della gioia...

## Appunti di viaggio

18 febbraio - 1 marzo 2019

## Tanzania, la terra dei bambini

DI DON GIANNI BRANCO

**A** 10 anni dall'inaugurazione del reparto di neonatologia e pediatria intitolato a Capua in memoria del Palasciano, ritorniamo sulle orme percorse per fare il punto della situazione ed aprire nuove vie per la missione in Tanzania. Stiamo parlando di Mbueni e del suo Villaggio della Gioia; di Baba Fulgenzio, missionario Passionista che all'Africa e ai suoi figli ha dedicato tutta la vita: della grande cintura di gente che circonda Dar es Salaam, capitale economica e cuore pulsante della Tanzania. A pochi chilometri dall'aeroporto si snoda un groviglio di strade che conducono a decine di villaggi più o meno grandi nei quali si svolge la vita quotidiana di milioni di abitanti, soprattutto fanciulli e giovani di questa grande città. È proprio in questo hinterland che si sono sviluppate una serie di iniziative a sostegno delle famiglie che si trovano nelle situazioni più fragili della vita, quelle che coinvolgono i bambini e la salute. Sotto la spinta del dottor Santoro e del dottor Valente, guidati dall'allora Arcivescovo Schettino e accompagnati dall'allora Sindaco di Capua, Carmine Antropoli, dieci anni fa si gettava un seme che ha germogliato portando anche la nostra comunità a prendersi cura di molte realtà vive nel cuore dell'Africa equatoriale. Sono stati molti, infatti, i volontari che si sono aperti alla missione. Alcuni per pochi giorni, altri per molti mesi. Alcuni per offrire la propria competenza medica, molti per condividere una esperienza a contatto con un popolo gioioso e sincero. Soprattutto i bambini sono al centro dell'attività missionaria. La Tanzania, come tutti i paesi del terzo e quarto mondo, è piena di bambini con denti bianchissimi, occhi vivaci e piedi scalzi. Mentre



da noi le nascite si azzerano qui la vita nascente resta il bene più prezioso, il segno della speranza caparbia di chi crede che il futuro sia migliore del presente e investe accogliendo il dono di un bambino. Chi viene in Africa non può che rimanere affascinato da questa folla di fanciulli che percorrono decine di chilometri ogni giorno dai villaggi alle scuole, animando le strade e i crocevia con le loro divise e i giochi. Proprio perché la nostra missione africana è soprattutto a servizio dei bambini che Nicola Bello, volontario appassionato, ha trovato nuove vie. Incontrando madre Flora, delle Suore dell'Immacolata, una congregazione della Tanzania, ha conosciuto la bellissima realtà di Morogoro. Anche lei è una donna speciale, gioiosa ed accogliente. Oggi vive nella comunità di

suore di Bagamoyo, inserita nelle molteplici attività dei Padri Spiritani che guidano una delle missioni più fiorenti della Tanzania. L'abbiamo incontrata nella sua piccola casa e, con orgoglio, ci ha mostrato i campi della missione delle sue suore nella parrocchia, nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle famiglie più povere del grande porto del nord. Grazie a lei qualche anno fa è nato un progetto a sostegno di un orfanotrofio. Grazie a lei nuove strade si aprono per esperienze missionarie in queste terre. L'Africa, infatti, non è una terra da studiare stando lontani, bisogna respirarne l'aria e percorrerne la terra e lasciare che ti entri dentro mettendo da parte gli stereotipi che spesso l'accompagnano. L'incontro con questo popolo non lascia indifferenti, può realmente trasformare la vita.

La nostra esperienza continua sotto lo sguardo vigile di Maria, incontrata in modi diversi e in tempi diversi durante questi primi giorni di missione. In modo del tutto inatteso l'abbiamo incrociata, sotto le vesti della bella Mamma del Carmine, nel convento di Padri Carmelitani di Bunju. Lì siamo stati accolti da un giovane superiore, Padre Mimmo, che ci ha sorpreso per la perfetta conoscenza della lingua italiana. Abbiamo scoperto che ha studiato anche a Napoli e che l'immagine che sarà collocata nella chiesa nascente è proprio la copia di quella del Carmine Maggiore. I padri hanno così risposto ad un desiderio di San Giovanni Paolo II che, visitando la Tanzania negli anni 90, si era sorpreso per l'assenza di un santuario mariano. Anche il progetto è nato da architetti napoletani che hanno disegnato il santuario come un grande grembo, capace di accogliere i figli di una grande comunità cattolica. Ma siamo solo all'inizio del viaggio. Ci attende tutto il cuore di questa grande nazione: la zona più povera! Siamo certi di essere attesi non solo dalle comunità locali ma dalla nostra Mamma del Cielo che guida sempre i nostri passi.



Documento conclusivo del Meeting “Liberi dalla paura”, svoltosi a Sacrofano

# “Il piccolo passo fa il grande cammino della storia!”

## Comunità accoglienti: liberi dalla paura

Documento conclusivo del Meeting “Liberi dalla paura”, svoltosi a Sacrofano (Roma) dal 15 al 17 febbraio, su iniziativa di Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli Consapevoli che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità» e che il fenomeno delle migrazioni è «senza dubbio una delle più grandi sfide educative», raccogliamo l'invito a essere comunità accoglienti perché sappiamo che «rinunciare a un incontro non è umano»

Inizia con queste parole il documento conclusivo del Meeting “Liberi dalla paura” promosso da Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli svoltosi a Sacrofano dal 15 al 17 febbraio.

Di seguito il testo integrale:

Consapevoli che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità»<sup>4</sup> e che il fenomeno delle migrazioni è «senza dubbio una delle più grandi sfide educative»<sup>5</sup>, raccogliamo l'invito a essere comunità accoglienti perché sappiamo che «rinunciare a un incontro non è umano»

L'accoglienza è senza dubbio un'esperienza interiore profonda: prima di essere una risposta a un bisogno è un'esperienza di condivisione ricca, che richiede un cammino di conversione personale e comunitario. Nello specifico domanda di coniugare la complessità del fenomeno migratorio con la complessità del reale, la disponibilità con il coraggio di farsi attraver-

sare da presenze inattese lasciandosi guidare dalla fantasia dello Spirito Santo, che è infinita ma anche molto concreta. Per questo occorre «cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli “altri” che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure, per incontrare accogliere e assistere Gesù in persona».

Dare un nome alla paura. Il nostro mondo sembra sempre di più attraversato dalla paura, spesso alimentata e strumentalizzata ad arte dai potenti del mondo. Non c'è paura più insidiosa di quella che nasce dalla diffidenza e si alimenta della mancanza di speranza. Essa ci fa vedere l'altro come un contendente, un avversario, fino a trasformarlo in una minaccia, un nemico.

Abbiamo paura dei poveri, che ci ricordano che la loro condizione domani potrebbe essere la nostra, in una società che si disinteressa sempre di più delle persone e delle loro esistenze. Eppure, l'istintiva reazione di allontanare dal nostro sguardo chi è in difficoltà, di isolare la nostra quotidianità per salvarla, ci condanna a una solitudine che rende tutti più fragili e impotenti. Spesso dimentichiamo che la paura è esperienza anche dei migranti: crea ansia l'arrivare in un luogo nuovo, non familiare che a volte si rivela ostile, come pure agita la paura di deludere le persone care, di fallire nel progetto migratorio. Sempre più spesso tale situazione è esacerbata da situazioni indotte dalle circostanze del Paese di approdo: paura di perdere il permesso di soggiorno, paura di essere considerati impostori e criminali.

La nostra fede ci chiede di non abbandonarci alle nostre paure e di comprendere le paure che abitano i nostri fratelli e le nostre sorelle. Come cristiani, rendendoci conto delle sfide e delle difficoltà, siamo chiamati a non rinunciare: «Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci!».

Come cittadini crediamo profondamente nella

dignità di ogni persona e vogliamo, con solidarietà, impegnarci a restituirla a coloro ai quali è stata tolta, secondo il sentire della nostra Costituzione.

Accogliere costruisce la pace. Le cause delle migrazioni forzate - guerre, sfruttamento, ingiustizia sociale, violenza, tirannide, disoccupazione, terrorismo, inquinamento ambientale... - ci riguardano, come abitanti del pianeta e come cittadini di Paesi che spesso hanno responsabilità nel determinare o aggravare tali cause. Non va nemmeno dimenticato che generazioni di italiani hanno vissuto sulla loro pelle la difficile esperienza dell'emigrazione, hanno sofferto per la separazione dalle famiglie d'origine e affrontato condizioni di lavoro non facili, alla ricerca di una piena integrazione nella nuova società. Molti hanno anche conosciuto la guerra, la fame, la persecuzione. L'ingiustizia e il conflitto sono fattori determinanti nelle migrazioni di ieri e di oggi e l'accoglienza, se vissuta con lungimiranza e consapevolezza, ci offre l'opportunità per intraprendere la via della riconciliazione e della costruzione paziente della pace. Essa, infatti, genera relazioni: parte di un buon processo di accoglienza consiste proprio nel riorganizzare e incanalare all'interno dei territori le forze e le energie di tutti, a servizio del bene comune. Ciò è possibile solo nei contesti locali, dove si vive la quotidianità dell'incontro, dove si affronta l'esistenza nella puntualità delle situazioni, dove il dialogo della vita si gioca in piccoli gesti, in risposte a necessità concrete e misurabili, a situazioni esistenziali che interrogano tutti, quali la malattia e il disagio mentale.

Comunità uno stile. L'accoglienza per le nostre comunità è un dono, perché ci offre l'occasione di guardare al futuro con più speranza. L'incontro ci permette di toccare con mano di quante risorse umane, morali e culturali ciascuno è portatore e quanto possono essere ricche e creative le società che riescono a valorizzare le diversità e mettere a frutto i talenti di ciascuno in una prospettiva comune. Accogliere è il nostro modo di contribuire alla costruzione di una società rinnovata, capace di lasciarsi alle spalle l'ingiustizia del mondo e offrire alle generazioni più giovani un futuro di pace, di crescita economica, di maggiore equità sociale. Accogliere crea comunità, smaschera le nostre inconsistenze e ci aiuta a metterci in rete perché costruisce uno stile non solo di collaborazione ma anche di partecipazione e condivisione.

Noi che ci siamo lasciati liberare dalla paura, che abbiamo sperimentato la gioia dell'incontro, vogliamo «annunciare questo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso». Come ci ha detto papa Francesco alla fine della Messa: “Il piccolo passo fa il grande cammino della storia! Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio!”

Roma, 18 febbraio 2019



Sensazioni, emozioni e speranze nelle parole di chi vi ha partecipato

# “Liberi dalla paura” con papa Francesco

## Padre Giangiuseppe Cecere

Con l'elezione di Papa Francesco sul soglio pontificio... Fin da subito ha dato una svolta alla vita della Chiesa... o meglio ha fatto sì che noi cristiani incominciassimo a riflettere su alcune tematiche fino ad allora poste in secondo piano: la gioia di annunciare il Vangelo, la bellezza e quindi la custodia del Creato, la profezia della vita religiosa, la gioia dell'amore cristiano, le periferie esistenziali, gli scarti di questa società, i poveri di tanti altri argomenti che sollecitano i battezzati a vivere da cristiani...

Tutto questo ha prodotto in me sacerdote francescano un motivo in più per vivere e testimoniare il Vangelo non solo a livello personale ma coinvolgimento anche la comunità parrocchiale... Così quando ci è stato chiesto la disponibilità a poter accogliere qualche immigrato subito abbiamo detto di Sì e quindi abbiamo aderito al progetto “rifugiato protetto a casa mia”... accogliendo due ragazze madri nigeriane con bambini di qualche mese... l'esperienza è stata bella, faticosa ma soddisfacente e arricchente... In verità pensavo il tutto si sarebbe concluso lì, ma l'invito alla partecipazione di questo meeting ha riaperto in me quella gioia già assaporata prima... poi i tre giorni a Sacrofano e la celebrazione con il Papa, la sua omelia e le varie testimonianze, nonché l'animazione dei ragazzi del Sermig e il confronto con le altre persone, hanno fatto il resto... In conclusione posso dire che il tutto è stata un'esperienza bella da poter ripetere... Magari coinvolgendo maggiormente le persone nel lasciarsi evangelizzare...

## Valeria Parente e Costantino Tamburrino

Un'esperienza nata un po' per caso. Nata da un invito fatto a noi dal nostro amico parroco, Padre Giovangiuseppe, il quale ci ha chiesto di voler vivere con lui il meeting “Liberi dalla paura” promosso da Caritas, Fondazione Migrantes e Centro Astalli che si sarebbe svolto a Sacrofano presso la Fraterna Domus. Naturalmente l'invito è stato immediatamente accolto vista l'importanza del tema di cui si sarebbe trattato e l'esperienza si è rivelata unica, meravigliosa ed emozionante soprattutto nel momento in cui ci si è trovati riuniti come una grande famiglia composta da religiosi, laici, migranti, giovani di nazionalità, etnie e religioni differenti, dinanzi alla grande figura di Papa Francesco che, nella sua profonda e toccante omelia ha sottolineato come “rinunciare ad un incontro non è umano” perché tutti noi siamo chiamati a “superare la paura per aprirci all'incontro”, perché l'incontro con l'altro è anche l'incontro con Cristo che bussa alla nostra porta. Queste parole semplici, ma importanti, hanno suscitato in noi grandi emozioni ed hanno confermato ancor di più la convinzione che ognuno di noi può fare qualcosa e può diventare protagonista attivo di una bella sfida che è quella di non temere l'incontro con l'altro, perché solo guardando negli occhi l'altra persona, e leggendo ciò che racchiude nel suo cuore, si può capire ciò di cui ha realmente bisogno. Momenti particolarmente toccanti sono state le testimonianze di chi è stato accolto con immenso amore da famiglie e comunità che, con



grande senso di umiltà, sono state capaci di “**prestare soccorso soprattutto affettivo**” senza considerare il giudizio degli altri e senza porsi tante domande, ma solo con l'intento di accogliere coloro che hanno bussato alla porta chiedendo di essere “incontrati ed assistiti” ma soprattutto di essere considerati persone nella loro UNICITA'. Un'esperienza unica che incoraggiamo tutti a fare perché ci ha fatto capire che ogni nostro gesto, dal più piccolo al più grande, rende loro felici ma soprattutto loro rendono felici noi perché ti amano incondizionatamente, ti regalano sorrisi, ti danno tutto il cuore che hanno e, nonostante la loro triste storia personale e quella del loro paese, vivono la loro vita con una forza, con un coraggio e con una volontà incredibile. Tutto ciò dovrebbe insegnare a tutti noi a non rimanere nell'indifferenza e nel silenzio perché queste persone hanno diritto a ricevere dignità ed amore ma soprattutto ci danno un'occasione unica: “incontrare l'altro senza aver paura”. Tutti possiamo e dobbiamo fare qualcosa!

## Matar Coura Gueye

È stato un piacere partecipare al meeting organizzato dalla Migrantes con la presenza del carissimo Papa Francesco. Abbiamo imparato tanto. Innanzitutto dal discorso del Papa che mi ha colpito moltissimo. Infatti pur essendo io musulmano ho avuto l'impressione che non parlasse solamente per i cristiani ma si preoccupasse per tutti i poveri ovvero il genere umano. Oltre a ciò, ho imparato tanto dal confronto con le tante realtà di accoglienza della Chiesa italiana. In quanto rappresentante del Centro Fernandes, abbiamo potuto rinforzare e amplificare le nostre conoscenze sulla grande questione dell'accoglienza che viviamo ogni giorno sulla nostra pelle.

## Angela Mincione

Devo ringraziare innanzitutto il mio parroco, don Girolamo, per avermi fatto vivere in prima persona questa bellissima esperienza con tutti voi. Mi ha colpito la storia di un ragazzo appena sbarcato in Calabria, non portava nulla con sé, né vestiti e né da mangiare. Incontra un uomo che gli domanda cosa stesse facendo lì e se aveva qualcosa

con sé ma il ragazzo rispose che era appena sceso da un barcone e non sapeva dove andare e dove dormire. Come risposta l'uomo lo fece salire in macchina e lo portò a casa sua, una famiglia modesta, non ricca; infatti lavorava solo il capofamiglia. Quest'uomo prese a cuore il ragazzo tanto da crescerlo come un figlio, mandarlo a scuola nonostante il parere negativo del ragazzo: tutti lo insultavano e lo lasciavano sempre solo, tanto che decise di non andare più. Il padre imperterrito lo convinse a non rinunciare perché un giorno avrebbe superato tutto questo e così fu. Il ragazzo oggi si sta laureando a pieni voti e non smetterà mai di ringraziare la sua famiglia calabrese adottiva. Il mio impegno per il futuro è quello di aiutare sempre più questi poveri ragazzi tanto da sentirci una grande famiglia e di andare sempre avanti e non aver paura del buio.

## Giovanna D'Albore

Tutto è stato bello e istruttivo, tante testimonianze mi hanno colpito e ho capito che nella nostra parrocchia, al quanto piccolina, molte cose vengono svolte per aiutare tanti ragazzi stranieri: cerchiamo di aver un buon rapporto con loro dando un tetto sulla testa e un piatto caldo e cerchiamo di stare vicino quotidianamente. Grazie a voi ho capito che bisogna fare sempre di più senza mai scoraggiarci e lasciarci sopraffare dalla paura.

## Suor Liberty Catida

È stata un'esperienza bellissima e preziosa per migliorare l'apostolato che stiamo svolgendo al Centro Fernandes di Castel Volturno. Ho avuto la possibilità di conoscere tante realtà di accoglienza che non immaginavo neppure. La condivisione di problemi e positività mi ha dato nuovo entusiasmo e coraggio per affrontare il nostro lavoro. Soprattutto l'incontro col Papa mi ha dato la certezza che l'accoglienza dei migranti non è solo un gesto di carità, ma un segno dei tempi che il Signore ci ha mandato. Per questo non bisogna scoraggiarsi mai davanti alle difficoltà che potremo incontrare perché ogni piccolo gesto d'amore non sarà mai dimenticato ed il Signore ci ha promesso che “tutto quello che avrete fatto ai miei fratelli più

# La Santa della Vita

di Vincenza Conte

**U**n turbinio di gioia danzante. Sabato 9 febbraio 2019, ore 17.30, un clima di festosa armonia e di sentita partecipazione ha catalizzato la parrocchia S. Vito Martire di Ercole (CE). Tutti hanno omaggiato l'arrivo del corpo reliquario di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe, Compatrona di Napoli e nota per essere la "Santa della Maternità".

Una comunità raccolta in trepidante attesa, la meraviglia nello sguardo rapito dei bambini del catechismo, una folla di fedeli e giovani mamme, hanno fatto della piazza centrale della Chiesa una vera agorà greca. Ad accogliere le reliquie della "Santa della Vita" un vortice di testimoniate gioia e provata commozione. Il rumore del battito di mani, i canti dei più piccoli e quasi più di ottanta paloncini bianchi hanno salutato il cielo in segno di ringraziamento. La purezza e la sensibilità dei piccoli hanno disegnato il volto di stupore per i più grandi: "Caro Gesù, ti preghiamo per chi desidera il dono speciale di una nuova vita; ma, anche per tutti quei bimbi che attendono genitori da amare!". È stata la preghiera che i bambini del catechismo Le hanno rivolto, dopo aver ascoltato la sua storia di vita. Un cestino colmo di disegni, saluti, e preghiere ha rappresentato il dono offerto al Signore durante la Celebrazione Eucaristica domenicale. Non è mancato chi ha espresso il desiderio di far spazio ad un "nuovo" fratellino o una sorellina, per giocarvi insieme; o ancora chi, ha pregato per tutte le giovani donne impossibilitate ad accogliere questo dono speciale; o chi, con più fantasia, le ha rivolto una richiesta un po' bizzarra: "Fammi volare!".

Parola chiave? Incanto. Ben rende quanto accaduto nella comunità parrocchiale San Vito Martire, non avulsa dall'intensità e la bellezza di simili momenti di partecipazione e gioia. Incanto, entusiasmo, stupore, meraviglia. Sembra ritrovarsi dinanzi ad un climax ascendente, in realtà, ciascuna di queste parole cela in sé la magia contagiosa che ha accarezzato tutti alla presenza delle reliquie di S. Maria Francesca.

La speranza nello sguardo di moltissimi giovani e di tante, tantissime famiglie, che sono accorse lì, ai piedi del Tabernacolo e sotto lo sguardo d'amore della "Santa della Vita". Volti segnati dalla disperazione, lacrime silenziose, mani giunte e raccolte, il brusio e la curiosità di chi era accorso solo per un saluto, e l'emo-

## Un turbinio di gioia danzante: le reliquie di Santa Maria Francesca ad Ercole



zione di chi, invece, già conoscendola, era lì per bussare ancora alla porta del cuore di Dio, attraverso la "Santa della Maternità". Sette giorni di grazia e bellezza: una settimana all'insegna della preghiera e della meraviglia. A lenire "le piaghe sofferte del cuore" la dolcezza delle parole di Padre Fusco, che ha esortato i fedeli a fare della fede e della speranza due compagne di vita, come lo furono per Santa Maria Francesca. Fidarsi e affidarsi a Lui. È questo il segreto. "Immergere le nostre storie di vita nella ferita del costato di Cristo

e affidarsi a Lui". Don Gennaro ha posto l'accento principalmente sulla necessità di un percorso di fede da vivere con entusiasmo e sintonia con Dio, e non in modo pedissequo, a partire dal quotidiano. "Non affannatevi a correre dietro il miracolo di turno, perché, spesso, i miracoli più importanti accadono nel quotidiano", ma non siamo in grado di carpirli.

Nota con l'epiteto di "Santa della Maternità" è S. Maria Francesca delle cinque piaghe, canonizzata nel 1867 da Papa Pio IX e testimone di autentica fede sin da giovanissima. Una storia di vita all'insegna dell'amore per Dio, scelto con consapevolezza e tra sofferse prove. Santa francescana, all'età di soli sedici anni si consacrò al Signore nel terz'Ordine Francescano Alcantarino, operando inspiegabili miracoli e prodigi e provando gli agonizzanti dolori della Passione, proprio come il Signore. È invocata soprattutto da giovani donne e mamme. Basterà visitare la sua casa-santuario a Napoli, scorgere le pareti gremite di fiocchi rosa e azzurri, in segno di ringraziamento, per comprendere che sono state e continuano ad essere molte le grazie da lei impetrate.

Storie di vita che si intrecciano al Suo nome, volti di bambini nati di lì a poco, dopo averle fatto visita, e che oggi portano il nome di Francesca/o in segno di testimonianza, prova tangibile di un dono straordinario, seme di speranza divenuto realtà. Anche ad Ercole, tra la folla accorsa per pregare e vivere un momento di pura grazia, c'è chi con gli occhi grondanti di lacrime, non lascia sfuggire la propria commozione, testimoniando di essersi rivolto alla "Santa della Maternità" e di aver ricevuto il miracolo della Vita.

Un figlio è un dono. Un dono che arriva da un dise-



gno d'amore, due cuori che fanno spazio per accoglierne un altro, proprio come seppero fare Maria e Giuseppe, tra amore e coraggio. L'amore implica il coraggio di osare, di scommettere anche e soprattutto sui propri limiti, per plasmarli a quattro mani. È quanto una coppia di sposi ha testimoniato ad Ercole, riuscendo a scorgere, dopo innumerevoli tentativi, il proprio disegno d'amore nello sguardo di un bimbo da adottare. Ecco la rivoluzione dell'amore! Quando i loro sguardi hanno incrociato il cuore di quel bambino che attendeva proprio loro, hanno ringraziato Dio. Oggi sono una famiglia che testimonia il coraggio d'amare, oltre ogni aspettativa.

Tra i banchi gremiti di fedeli, raccolta in preghiera con il suo piccolo tra le braccia c'è Asia, giovane madre che si lascia andare ad un'emozionante racconto d'amore. Una vita che germoglia tra paura e sofferenze, vita che

sboccia nel grembo, proprio come fiore a primavera, è la storia del suo primissimo incontro presso la casa-santuario di S. Maria Francesca delle cinque piaghe, a Napoli.

**Asia, lei come ha conosciuto S. Maria Francesca? Cosa l'ha spinto a recarsi presso la sua casa-santuario? Ci faccia dono della sua testimonianza?**

Tutto ebbe inizio quando, dopo quattro anni di matrimonio trascorsi tra gioie e dolori, tra cui la sofferta perdita della mia cara mamma, avevo provato tante strade. Dopo essermi sottoposta ad esami inutili ed invasivi, una mia amica mi confidò di essersi recata da S. Maria Francesca. Incuriosita, chiesi subito informazioni e pian piano sentii nascere in me il desiderio di far visita alla Santa. La curiosità ed il profondo desiderio di diventar madre prevalsero. Fu così, che mi recai a Napoli con mio marito, ci addentrammo tra le suggestive stradine dei Quartieri Spagnoli, ma con scarso risultato di riuscire a ritrovare il Santuario. Proprio quando la speranza si stava spegnendo, il mio istinto, al contrario, mi spinse ad entrare in un vicolo, che ci condusse proprio dalla Santa. Mi guardai intorno e vidi gente in fila, ed una stanza colma di fiocchi rosa e celesti. Finalmente arrivò anche il mio turno di sedermi sulla nota sedia della Santa, ed una suora mi benedisse. Nessun fanatismo, nessun rito magico, solo una preghiera da porre alla Santa. Ma poco prima di andare via, l'inaspettato. Ricordo che una suora mi chiamò e mi disse testuali parole: "Non preoccuparti, arriverà in inverno". Io e mio marito uscimmo da quel luogo increduli. Oggi testimonia che ci recammo dalla Santa a maggio e a novembre scoprii di essere in attesa della mia gioia più grande: mio figlio. Sento di dire a tutte le altre giovani che desiderano questo dono, di non perdere mai la speranza e, soprattutto, la fede!

Entusiasmante è anche la testimonianza di Annalisa, dalla cui visita al Santuario di S. Maria Francesca, uscirà incredula. Qualche

mese dopo arriverà per lei un'inaspettata meraviglia: nel suo grembo una novità d'amare si fa già sentire. Aspetterà Matteo.

**Annalisa, anche lei è accorsa nella parrocchia S. Vito Martire, per l'arrivo di S. Maria Francesca delle cinque piaghe. Ci racconti...**

Ho conosciuto Santa Maria Francesca circa nove anni fa. Un incontro voluto dal Signore, indubbiamente. Ero andata al suo santuario per un'altra persona, ma, appena entrata, sono stata "presa" ed agganciata dall'amore che promanava dalla sua tecca...ed è nato Matteo! Alle donne che desiderano il dono meraviglioso della maternità? Sento dir loro di desiderare di essere grembi di un amore che non viene da noi, ma che ci supera, e non smettere mai di volerlo trasmettere.

Dinanzi alla folla di sorrisi incrociati, agli sguardi di speranza, alle urla silenziose d'amore, sembra che nulla, neppure le parole, riescano a rendere la giusta intensità di quanto accaduto nella comunità di S. Vito Martire, ad Ercole (CE). A confermarlo le parole donateci da Don Gennaro Fusco.

**Padre Gennaro è stata una settimana all'insegna dell'amore. Le chiederei di lasciar traccia di un messaggio di speranza che giunga al cuore dei lettori di Kairòs News**

Sono stati giorni vissuti all'insegna di una spiritualità molto profonda, come avviene da un bel po' nella nostra Comunità anche nei momenti di Adorazione Eucaristica e nelle celebrazioni festive. Abbiamo seminato Speranza, facendo capire che Qualcuno ci ama, che c'è la necessità di mettersi in cammino verso un Luogo e che bisogna avere il coraggio di osare per andare contro corrente. Ho toccato con mano le ali della Speranza, presenti nei cuori delle persone che ho incontrato, cuori che cantavano melodie senza parole e piene di amore. E come diceva Martin Luther King, se avrò aiutato anche una sola persona a sperare non avrò vissuto invano.





Lunedì, 18 febbraio 2019

Incontro di formazione permanente per gli operatori pastorali e religiose

# La figura e l'opera di Padre Simpliciano

DI SUOR MIRIAM BO

**M**adre Amabile Galatà, Madre Generale delle Suore Francescane dei Sacri Cuori, ha dato il benvenuto a tutta l'assemblea con il conosciuto saluto francescano "Pace e Bene" e ha introdotto subito il momento di riflessione durante il quale è stata presentata la figura e l'opera del Venerabile Servo di Dio Padre Simpliciano della Natività, Fondatore della nostra Famiglia religiosa: Congregazione delle Suore Francescane dei Sacri Cuori.

Madre Amabile ha innanzitutto suscitato l'interrogativo sul senso che può rappresentare oggi questo frate Francescano, morto circa 121 anni fa, di cui la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle virtù il 16 luglio 2015.

Prima di entrare nell'argomento, ha fatto qualche cenno sulla santità prendendo spunto dall'Esortazione Apostolica "Gaudete et exultate" che Papa Francesco ci ha donato poco meno di un anno fa, il 19 marzo 2018, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

Al n. 7 il Papa dice: "Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere".

Con l'entusiasmo e la vivacità che caratterizzano Madre Amabile ha continuato con la sua esortazione ad essere santi nell'ordinario di una vita quotidiana: "Che bella notizia! Papa Francesco ci sta dicendo che la santità non è per pochi eroi o per persone eccezionali, ma è il modo ordinario di vivere l'ordinaria esistenza cristiana, quindi è un cammino che tutti possiamo percorrere se lasciamo agire in noi lo Spirito Santo. In verità, il Concilio Vaticano II nella Lumen gentium al n. 11, aveva affermato che: "Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal



**Pensiero di Padre Simpliciano:**

*La Carità non giudica  
la colpa del passato di queste donne,  
ma in esse contempla,  
ancora intatta,  
l'immagine del Creatore  
e si adopera a salvarle  
e riportarle alla dignità perduta.*

*Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste".* La manifestazione della santità della vita quotidiana non va cercata nelle estasi o nei fenomeni straordinari che talvolta si associano ad essa, ma in coloro che fanno delle beatitudini la loro carta di identità. E' ancora il Papa che al n. 63 di questa esortazione dice: "In esse (le beatitudini) si delinea il volto del Maestro (Cristo Signore)

che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita". La santità consiste nel fare la volontà di Dio come in cielo così in terra, ciascuno in ciò e per quanto gli è chiesto.

La Madre ha poi continuato con una riflessione a partire da un articolo di giornale che l'aveva particolarmente colpita: "Martedì scorso, 12 febbraio, aprendo il quotidiano la Repubblica online sono rimasta positivamente sorpresa per un articolo su una giovane donna medico, Caterina Morelli, morta nella notte tra il 7 e l'8 febbraio c.m.- Ella per non compromettere la vita del bimbo, il secondo figlio, che portava in grembo ha rinunciato alla chemioterapia ed ha lottato contro il tumore per lunghi sette anni con tutta se stessa. Pensate: un quotidiano "laico" pubblica la notizia di una persona che muore per dare la vita! E' inusuale! Ho aperto l'Avvenire, ma non ho trovato nulla. Poi nel pomeriggio su Avvenire è apparso un bellissimo articolo di cui vi leggo alcuni passaggi.

"Dopo il parto ha lottato sette anni contro la malattia, senza smettere un minuto di vivere e di voler vivere con passione, con intensità, con gusto... Non si è mai rassegnata, chiedeva continuamente e faceva chiedere a Dio la guarigione, ma soprattutto non ha smesso un istante di chiedere la santità per sé e per la sua famiglia. L'estate scorsa ebbe a dire che per lei la santità era diventata «un problema quotidiano, ma non per poter essere più pia e perfetta agli occhi del mondo, ma per poter essere felice». La sua casa era diventata in questi ultimi tempi una sorta di santuario... «La volontà di Dio rende tutto perfetto», diceva Caterina. Quella di Caterina è stata «una vita di puro Vangelo - dice ad Avvenire il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, che l'aveva conosciuta e incontrata".

Il mio cuore ha esultato di gioia: un'altra stella brilla nel cielo, un'altra santa intercede per noi... Caterina Morelli ci dice che la santità è possibile anche oggi!"

È terminata qui l'introduzione, seguita dalla relazione del Prof. Antonio Ianniello che ha presentato il contesto storico nel quale è vissuto il Venerabile padre Simpliciano della Natività e infine Madre Amabile ha descritto con maestria la personalità di Padre Simpliciano ripercorrendo i momenti più salienti della sua storia tracciandone una esaustiva biografia.

L'incontro è stato certamente di spessore culturale e spirituale e ha coinvolto i presenti nella conoscenza di un altro testimone dell'Amore che ancora oggi parla e tocca il cuore di tante persone aiutandole a crescere nella fede e ad affrontare la vita percorrendo la strada della santità, quella possibile a tutti!

In conclusione S. E. Mons. Visco, presente al convegno, ha benedetto tutta l'assemblea.

**Lunedì prossimo 25 febbraio ci sarà il secondo appuntamento sulla spiritualità di Padre Simpliciano anche a partire dal quadro storico-eclesiale del territorio capuano dell'epoca. Si alterneranno nuovamente i due egregi relatori: il Prof. Antonio Ianniello e Madre Amabile Galatà.**

# Tutti i santi giorni: missionarietà e ordinarietà nella vita dell'AC

## La Presidenza nazionale incontra i Consigli diocesani delle AC campane

DI FEDERICO GRAVINO

**N**ella suggestiva cornice del convento del Santuario francescano di San Francesco e Sant'Antonio della Diocesi di Amalfi-Cava de'Tirreni la Presidenza nazionale ha incontrato i Consigli diocesani dell'AC della Campania. Ben 21 le Diocesi presenti. La giornata è stata introdotta con la Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Orazio Soricelli, Vescovo della Diocesi ospitante.

Sottolineando il legame tra AC e territorio, Mons. Soricelli ha ricordato che non si può amare la Chiesa locale senza amare il territorio. L'AC non può chiudersi nella Diocesi ma deve avere ampio respiro. L'invito dunque è di vivere un'AC missionaria, popolare e incarnata nella vita delle persone. A tal fine è fondamentale riporre la propria fiducia in Dio. La relazione con Dio infatti è la sorgente della vera felicità: una relazione le cui coordinate sono rappresentate dalle Beatitudini, che sono la *magna charta* del Vangelo, l'apice del discorso programmatico di Gesù. Queste delineano l'autenticità del cammino, che chiede di riconoscere i veri valori: amore, unione con Cristo, coraggio, speranza, misericordia, perdono.

Centro della giornata è stato l'incontro con la Presidenza nazionale, avviato dal saluto della delegata regionale, Aldina Maciariello. Ella ha evidenziato quanto l'AC debba lavorare per la cura del territorio e del fratello. Ogni socio ha il dovere di essere testimone e la testimonianza non può essere delegata. Fine ultimo dell'evento è stato quello di creare una fitta rete di relazioni tra le Diocesi di AC campane e la Presidenza nazionale: è stata così data la possibilità ad alcune Diocesi di raccontare i propri vissuti progettuali, specialmente in relazione alla cura del creato e delle persone.

Anche la Diocesi di Capua ha presentato il proprio progetto. La Presidente, Maria Merola, ha introdotto i percorsi di formazione pensati per le famiglie, dal titolo "Genitori responsabili si diventa". L'idea è nata nel 2014, in occasione del Sinodo sulla famiglia. L'esigenza è stata quella di accompagnare i bambini dell'ACR seguendo i genitori nella loro responsabilità. Il pro-

getto ha avuto una struttura triennale: attività di cineforum al primo anno, incontri-dibattito al secondo e proposta del percorso nelle scuole al terzo anno. I temi individuati sono stati: le cause di disagio giovanile, le crisi coniugali, il sostegno e il supporto nella sfida educativa. A chiudere la mattinata, il Presidente nazionale, Matteo Truffelli, il quale è intervenuto sullo spirito di originalità che caratterizza l'AC: occorre preservare la propria identità, per questo motivo ciascuno può far parte dell'AC col proprio pensiero,

scia Giovani-Adulti, la formazione degli animatori, la promozione associativa. La Diocesi di Capua ha chiesto alla Presidente la possibilità di individuare sussidi e percorsi specifici per la collaborazione dell'AC con gli assistenti parrocchiali e diocesani e del ruolo importante e delicato che ogni sacerdote riveste nella cura delle persone a lui affidate.

Nel pomeriggio, attraverso l'attività laboratoriale, i Consiglieri diocesani hanno approfondito la tematica della responsabilità rispetto al pros-

spazi di dialogo in cui ogni responsabile si senta accompagnato nel cammino. L'assemblea elettiva infatti non è burocrazia. La difficoltà di individuare responsabili associativi può essere affrontata solo con la capacità di porsi in ascolto reciproco, di dialogare e, soprattutto, di rispondere ad una chiamata. In questo anno che precede l'assemblea occorre che ciascuno si senta valorizzato, tenendo conto delle problematiche contingenti legate alle esigenze di lavoro e di vita. Occorre leggere la vita delle persone. Il percorso di individuazione e di responsabilità è un percorso serio. Quello di AC è un percorso di coltivazione delle persone. Tre dunque sono i criteri da seguire e ricordare: garantire che la responsabilità non riguarda solo quel



anche se controcorrente. Un invito a essere unici e originali: solo in questo modo è possibile intessere relazioni vere. È importante inoltre che l'AC entri nella vita di tutti i giorni; diversamente, il cammino associativo sarebbe privo di senso e strumento di appartenenza fine a sé stesso, piuttosto che un cammino di vita.

Di particolare interesse è stato il momento dedicato alle FAQ (*Frequently Associative Questions*), durante il quale le Diocesi sorteggiate hanno potuto porre domande alla Presidenza nazionale. I temi trattati sono stati la finanza etica, gli strumenti di solidarietà sociale, il ruolo degli assistenti, le difficoltà della fa-

simo percorso assembleare. Punto focale: favorire la corresponsabilità, incentivare gli spazi della sinodalità, perché ciascun socio possa sperimentare il valore del proprio contributo associativo. Spesso c'è difficoltà nel portare a termine la propria responsabilità: in questi casi il limite non è del singolo socio ma dell'intera associazione, perché a difettare è proprio quella corresponsabilità che dovrebbe caratterizzare l'identità dell'associazione. Occorre discernere per capire chi può assumere la responsabilità, attraverso una oggettiva lettura della realtà. L'obiettivo è creare una unitarietà che sia di aiuto e sostegno per tutti, creare

socio, ma si gioca all'interno di un gruppo di persone che lo accompagnano; l'esperienza associativa, per quanto faticosa, ha reso più ricca e profonda la vita, nella consapevolezza di aver fatto qualcosa di importante e arricchente per le persone; l'esperienza non è "nonostante la propria vita da vivere" ma è un tutt'uno con la vita, anzi la responsabilità arricchisce la vita, non va incastrata nella vita. D'altronde ciò è quanto evidenziato da Papa Francesco nella *Gaudete et Exsultate*.

Probabilmente il segreto per vivere a pieno la responsabilità associativa è affrontarla con serenità e in una dimensione di felicità.

## Incapaci di speranza

# Una deriva conclamata?

DI PIERO DEL BENE

**C**orreva l'anno 2004 quando veniva dato alle stampe il testo "L'epoca delle passioni tristi", un libro nel quale si rifletteva sul come dare risposta ad un nuovo tipo di richiesta: come affrontare la tristezza che attraversa la società attuale? In quell'occasione, gli psicologi si dichiaravano impreparati. «La nostra epoca - si leggeva - sarebbe passata dal mito dell'onnipotenza dell'uomo costruttore della storia ad un altro mito simmetrico e speculare, quello della sua totale impotenza di fronte alla complessità del mondo». E se Freud poteva affermare che «in mancanza della felicità gli uomini si accontentano di evitare l'infelicità», oggi sembra che perfino evitare l'infelicità sia un compito troppo arduo. Viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le «passioni tristi», cioè l'impotenza e la disgregazione.

Viene in mente quel testo ripensando ad un incontro con alcuni fidanzati della nostra provincia. Il tema girava intorno alla domanda su cosa dia in più il Sacramento del Matrimonio a due innamorati che decidono di viverlo rispetto ad una semplice unione civile o ad una convivenza. Fatta l'opportuna premessa dell'importanza della fede per comprendere fino in fondo il senso del discorso che si stava per fare, ad un certo punto, tutti si sono scontrati con la felicità. A dire il vero si parlava della santità: concetto ormai amorfo e quasi del tutto sconosciuto ai nostri giovani. Alla domanda su chi fosse il santo, quali fossero le sue qualità, le risposte che arrivavano erano per lo più riferite a qualità quali la mitezza, la capacità di sopportare, la bonarietà e cose simili senza che fosse evidente, tuttavia, alcun riferimento alle beatitudini evangeliche. In altri termini, il santo è uno che sa accusare il colpo e



tenerselo dentro (la ricostruzione è un po' rozza, a dire la verità). Alla domanda "volete essere santi?" i nostri eroi non si sentono interpellati. Non sono fatti loro. Quando viene fatto notare loro che il santo è innanzitutto felice e realizzato, la reazione non è diversa: non è per loro. Essi non aspirano ad essere felici. Un fidanzato accenna alla possibilità che la felicità non sia la stessa per tutti e sembra quasi voler dire che questo giustifichi una certa non tensione ad essa. La società nella quale viviamo ci ha, dunque, convinti: non ha senso cercare la felicità, è una questione per sognatori d'altri tempi, noi oggi siamo "cresciuti", siamo concreti, non crediamo più alle favole. A quel punto viene in mente il testo col quale abbiamo iniziato questo articolo: la nostra società non fa l'apologia del desiderio, fa piuttosto l'apologia delle voglie, che sono un'ombra impoverita del desiderio, al massimo

sono desideri formattati e normalizzati. Come ha detto qualcuno, se le persone non trovano quel che desiderano, si accontentano di desiderare quello che trovano. E come dargli torto? Tutto oggi è posposto all'utile materiale. Viene in mente il detto cinese secondo il quale tutti conoscono l'utilità dell'utile, ma pochi quella dell'inutile. I lettori con qualche anno in più ricorderanno l'insistenza con cui Benedetto XVI invitava i cristiani a vivere e a mostrare la gioia (Lui diceva "ccioia" nel suo "italiesco") che scaturisce da Cristo. Più recentemente, papa Francesco ripete fino allo sfinimento, ai giovani, di non farsi derubare la speranza che è madre della felicità. Entrambi hanno chiara una cosa: essa si raggiunge molto più facilmente seguendo Cristo. Lo abbiamo detto a quei giovani, Speriamo che abbiano intravisto in noi miseri qualche parvenza di credibilità.

## Mostrare l'amore

### Cosa ci può insegnare una ragazza in una classe

DI ASSUNTA SCIALDONE

**D**io è amore! Ci chiediamo: in che modo trasmettere l'amore di Dio ai nostri giovani? Con quali categorie renderlo più vicino a loro? Una collega delle scuole superiori mi chiede udienza per condividere una sua recentissima esperienza che l'ha lasciata senza parole. La docente pensa che, per far comprendere l'amore di Dio, una delle vie maestre sia quella di creare un parallelismo tra l'amore di Dio e quello materno. Ne è certa, perché in passato, avendo utilizzato la categoria dell'amore paterno, si era accorta che in molti ragazzi vi era una grande ferita in quanto figli di padri assenti o addirittura sconosciuti. Mentre intavola la discussione in classe, una ragazza alzandosi afferma: "L'amore materno? Mia madre mi ha abbandonato. Non mi ha mai voluta. Ha preferito l'amore di un altro uomo al mio. Se Dio ama come una madre, non fa per me. Di sicuro io non sono amata da Lui". Di fronte ad una sofferenza così profonda, la docente



avverte uno smarrimento interiore. Tuttavia, subito, accoglie la ragazza cercando di recuperare la situazione. Questo episodio di vita quotidiana ci può aiutare a riflettere sulla drammaticità della situazione di alcuni giovani d'oggi. Questa ragazza non ha mai conosciuto l'amore. Non sa cosa esso sia perché nessuno glielo ha mostrato. Colei che glielo doveva mostrare, in modo naturale, si è rifiutata. Ha preferito inseguire l'"amore" per un altro uomo cancellando quello materno nei confronti di sua figlia. Probabilmente, neanche la madre ha mai conosciuto l'amore. Neanche a lei è stato mostrato cosa significhi amare. Questa riflessione getta un po' di luce sulla realtà circostante: non tutti hanno conosciuto l'amore. Molti vivono seguendo gli istinti e, soprattutto, la rabbia che è un sentimento che nasce quando ci viene sottratto ingiustamente qualcosa, nel nostro caso il diritto e il dovere di amare ed essere amati. Di fronte a questa situazione come è possibile l'annuncio di Dio? Su quali

basi lo si fa poggiare? Dio che è amore come lo si può tradurre nella vita di molti se non hanno mai incontrato l'amore vero? La vocazione matrimoniale risulta essere molto gravosa in quanto riguarda anche i figli che il Signore dona. Se la coppia non è formata all'amore gratuito, se i coniugi non si amano offrendosi e consumandosi per il bene dell'altro, in che modo i figli potranno comprendere la natura dell'amore che li ha chiamati alla vita? Tutto ciò responsabilizza noi battezzati. Papa Francesco, più volte, ha esortato alla costituzione di un percorso lungo per i nubendi, costellato di ritiri spirituali, di impegno eucaristico (a volte anche quotidiano), di preghiera di coppia, di dialogo, di meditazione della Parola. A volte, invece, sono gli stessi pastori che tendono a sminuire e a non credere alla proposta di un cammino così impegnativo. Il matrimonio cristiano è un cammino impegnativo che chiama la coppia a coltivare l'amore di Cristo presente in loro. Essendo a tre (i coniugi e Cristo) esso, se vissuto pienamente in Dio ed in comunione con la sua Chiesa, diventa una scelta meravigliosamente "folle", come l'amore di Dio per noi: passionale, geloso, premuroso, gentile, unico che rapisce la coppia nel deserto, nell'intimo del cuore di Dio, rinnovando, con loro, il sigillo di consacrazione ricevuto nel sacramento delle nozze. Solo se, come Chiesa di Cristo, tenderemo di custodire le coppie che Dio ci dona, potremmo di nuovo affermare che Dio è padre e madre.

## CAPUA - Rito di ammissione nella Fraternità Secolare Francescana di Capua

# Sulle orme di Francesco

DI DINO MANZO

L'ordine Francescano secolare a Capua è stato sempre una grande realtà. Fino agli anni novanta l'attuale Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo veniva chiamata la Chiesa dei Cappuccini, anche perché nel proprio stabile vi erano i Frati Francescani che gestivano l'intero complesso religioso. Qualche mese fa, è stato festeggiato il 75° anno della fondazione della fraternità qui a Capua. At-



tualmente la fraternità capuana ha come guida Erennio De Vita, e guida Spirituale padre LUIGI, che puntualmente due volte al mese viene direttamente da Avellino per stare insieme a tutti i componenti della fraternità. Nell'ultimo incontro (mercoledì 13/02/2019 Padre Luigi ha avuto un compito importante, e cioè quello di celebrare il Rito D'ammissione nella Fraternità Secolare Francescana di Capua del fratello Francescano Massimo Flaminio, che dopo un percorso di avvicinamento all'ordine ha coronato il suo sogno. L'augurio dei fratelli meno giovani: *"Un abbraccio affettuoso a Massimo per la sua ammissione nel Terzo Ordine, con l'augurio sincero di proseguire il suo cammino di fede sulle orme del nostro Padre Francesco passando dal Vangelo alla vita, e dalla vita al Vangelo sempre con tanta letizia Francescana. Auguri affettuosi di pace e bene da noi tutti del gruppo meno giovani dell'O.F.S."* Ma facciamo un passo indietro, quali sono le REGOLE Francescane? Francesco d'Assisi ha scoperto il Vangelo come un modo per vivere la vita. Da religiosi come da secolari, da laici come da sacerdoti o diaconi, da uomini, donne, e ragazzi ... *«Ad ognuno dava una regola di vita»* ... queste le parole di un biografo che spiega la nascita di un Ordine per secolari contemporanea all'avvio del I Ordine per i frati, e alle monache del II Ordine. Vivere il Vangelo di Gesù sulle orme di Francesco nella quotidianità, non scegliendo una forma di "separazione", ma "mescolandosi", impastandosi alla vita di ogni uomo

ed ogni donna. Questa l'ambiziosa promessa che i francescani secolari fanno a Dio e alla Chiesa con un atto pubblico. Cercando una relazione profonda e significativa con ogni creatura, i francescani secolari vivono tra il "piano superiore" dello stretto contatto con il Signore Gesù, nella dimensione contemplativa che apre all'azione trasformante dello Spirito Santo, e la strada, luogo di appartenenza alla città degli uomini. La chiamata alla vita di fraternità sta a fondamento della scelta nell'OFS. Dopo i festeggiamenti del settantacinquesimo anniversario dell'ordine, è cresciuta la partecipazione di diverse persone interessate al cammino di fede Francescano. Chiunque fosse interessato può rivolgersi ad Erennio De Vita, e Massimo Flaminio.



## SANT'ANGELO IN FORMIS

# Il Carnevale: la festa di tutti

## Preparativi in Sant'Angelo in Formis

DI GIOVANNA IZZO

Il Carnevale è una delle feste più attese dell'anno. È il periodo in cui ci si maschera, si festeggia, insomma, si esce dalla banalità del quotidiano per trascorrere qualche momento di spensieratezza; ma è anche un tempo di confine: è possibile accedere alla serenità della primavera, solo passando attraverso giorni freddi d'inverno. La sua ritualità ci mostra come nella vita si alternino sempre fasi di disequilibrio ed equilibrio, di quiete e di tempesta. La sua circolarità è per noi un messaggio di speranza che suona come un "tutto si risolverà". Ci saranno nuovi inverni e nuove primavere. Anche quest'anno i ragazzi dell'Oratorio Paradiso, insieme ai loro animatori ed educatori, hanno deciso di donare il loro tempo per l'allestimento di un carro dal tema a sorpresa, che nei giorni principali della ricorrenza, sfilerà per le vie del paese. Vi aspettiamo per un mega-divertimento, per grandi e piccini.



**CASAGIOVE**

Sabato 23 febbraio l'Associazione Culturale Artistico Musicale "Enrico Caruso" premia poesie, caricature e narrativa

# A Cecilia Donadio il premio *Amici della lirica*

Di **DIB**

L'Associazione "E. Caruso" da circa vent'anni è presente sul territorio casertano, con varie manifestazioni socio-culturali (concerti di musica leggera e napoletana, opere liriche, operette, concerti di beneficenza e solidarietà, concorsi di poesia, caricatura, narrativa, oltre a premi in ricordo della grande musica e in particolare del mitico Enrico Caruso). La stessa Associazione ha altresì creato il primo club Amici della lirica del casertano, organizzandone successivamente il premio giunto quest'anno alla 12° edizione, che sarà attribuito alla giornalista Cecilia Donadio del TG3 Campania. L'Associazione porta il nome di E. Caruso, il grande tenore di origine casertana, che dal nulla, superando enormi difficoltà, raggiunse l'apice del firmamento mondiale della lirica e non solo, debuttando per la prima volta in un'opera di repertorio il 28 marzo 1895 presso il teatro comunale di via Mazzini, nel Faust di C. Gounod, ottenendo un grande successo.

Sabato 23 febbraio 2019, con ingresso libero, presso la Sala Consiliare del Comune di Casagiove, gentilmente concessa dal Sindaco Roberto Corsale, si terrà, con il patrocinio del comune di Casagiove e del comune di Caserta, la cerimonia di premiazione della 17ª Edizione del Concorso Nazionale di Poesia, dell'8° Concorso Nazionale di Caricatura e del 3° concorso Nazionale di Narrativa, con la presenza di poeti, caricaturisti e scrittori provenienti, come sempre, da tutt'Italia. Nella stessa giornata verrà consegnato il premio in memoria di Antonio de Curtis, in arte Totò, che sarà assegnato all'attore Gigi Attrice.

La giuria, sarà composta dal presidente Giudice Castore Tescione, coordinatrice prof.ssa Anna Santosuosso, dalla responsabile stampa e progetto grafico prof.ssa Emilia Mastrangelo, dal dott. Elpidio Russo, dalla prof.ssa

Maria Rosaria Di Gennaro, dall'artista Giulio Salamiti e dall'artista Rosa Arbolino.

Nel corso della serata, oltre alla premiazione dei vincitori del Concorso di Poesia e Concorso di Caricature, con cui lo stesso Caruso si divertiva nei suoi momenti liberi dal canto, ci sarà un momento musicale organizzato dall'Associazione "E. Caruso", con una performance del giovane cantante di Maddaloni Vincenzo Merola, che eseguirà brani del repertorio napoletano classico e presenterà nell'occasione il suo primo lavoro discografico, dal titolo "La voce dell'anima".



## VITULAZIO

Indimenticabile il suo impegno per i lebbrosi

# La morte di zia Mariuccella

Di **DOMENICO CUCCARI**

“È stata la zia di tutti”, ha detto Don Pepino celebrando la Messa di suffragio per Maria Pezzulo, persona nota nella comunità. Aveva quasi 95 anni, “Mariuccella oppure zia Mariuccella”, come familiarmente tanti la chiamavano in paese. Persona gioviale, si è fatta voler bene perché tanto bene ha sparso nella sua esistenza con gesti quotidiani di solidarietà. Ha avuto un pensiero per tutti, una parola di conforto per i sofferenti, un sorriso a chi la incontrava. Non ha mai lesinato il suo tempo al prossimo in ossequio al precetto della carità che ha impastato la sua vita. Ha avuto a cuore bisognosi e malati per i quali riempiva le borse di cibo e cose varie, “a modo suo”, come solea dire. Immane, ogni mattina, ha partecipato alla S. Messa per ringraziare il Signore del nuovo giorno che la chiamava a vivere e trovare la forza per affrontare la giornata. Lo ha fatto fino a quando ha potuto. Indimenticabile è stato il suo impegno per i lebbrosi. Ogni anno, nel mese riservato alle opere missionarie, grazie al suo attivismo instancabile, si sono raccolti fondi a favore di quelli che sono stati definiti “i fratelli dimenticati”. Per più di trent'anni, ha allestito il tradizionale “mercato dei lebbrosi”, in Via Ruggiero, nella cappellina della Madonna del Carmine. Da ottobre fino agli inizi di novembre, nel mercatino veniva messo in vendita quanto offerto gratuitamente dalle persone: prodotti artigianali, lavori ad uncinetto, oggettistica varia. A ciò si accompagnava anche una lotteria. Il ricavato è stato consegnato sempre a Padre Fabiano Licciardi, un

padre missionario che si occupa da anni del problema dei malati di lebbra, oltre che delle adozioni a distanza. Appena saputo della sua morte, padre Fabiano ha inviato un commosso telegramma. Ogni anno ripeteva che era l'ultima volta che metteva su questo mercatino ma, alla fine, prevalevano in lei le ragioni del suo grande cuore. È stato così anche nell'anno appena passato quando, nonostante tutto, è stata ancora una forza trascinate. Ha lasciato quello che aveva in beneficenza.



## SANTA MARIA C.V.

# Forza Venite Gente

Successo per la compagnia amatoriale Stelle del Borgo

Di **GIOVANNI DELLA CORTE**

Forza venite gente che in piazza si va. Un grande spettacolo c'è. Con queste parole cantate è iniziato venerdì sera il musical su San Francesco d'Assisi andato in scena al Teatro Garibaldi in occasione del decennale dell'Atto Costitutivo dell'Associazione Città per la Fraternità. È stato veramente un grande spettacolo che ha coinvolto gli spettatori che gremivano in ogni ordine di posti il teatro sammaritano. L'Associazione Culturale *Il Borgo di Montecosaro* ha messo in scena “Forza Venite Gente” in maniera veramente eccellente, dimostrando un affiatamento ed un'organizzazione non comune ad una compagnia amatoriale quale quella delle *Stelle del Borgo* composta da bambini, ragazzi ed adulti, trentacinque in tutto, di età compresa tra i sei ed i sessantaquattro anni. Memorabili le interpretazioni sulla scena di chi ha impersonato Pietro di Bernardone, il padre di San Francesco, e la cenciosa. Ma bravi tutti gli interpreti del musical di Mario Castellacci e Michele Paulicelli, con la regia di Giorgio Gobbi. Una serata davvero all'insegna della fraternità e dell'amicizia, tanto cara al Santo d'Assisi, che alla fine ha coinvolto tutti nel canto finale “Alleluia”.

CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 - 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	9.00 - 11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 - 11.00 - 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 - 11.30 - 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 - 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 - 10.00 11.30 - 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 - 9.00 11.00 - 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 - 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Sant'Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Basilica	-	11.30 - 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 - 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 - 9.00 18.30	8.00 - 10.00 11.30 - 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 - 11.00 - 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 11.30 - 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO	-	18.30	9.30 - 11.00 - 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO	-	18.30	8.30 - 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO	-	18.30	9.00 - 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO	-	7.00 - 19.00	7.30 - 10.00 - 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE	-	7.30 - 19.00	7.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE	-	8.30 - 19.00	8.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI	-	19.00	9.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO	-	19.00	10.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO	-	-	10.00
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.	-	Sr. Domenicane di Pompei	7.15	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Vittime Espiatrici	7.30	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	-
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
CASAGIOVE	SANTA MARIA DELLA VITTORIA	-	18.30	8.00 - 11.00 - 18.30
ERCOLE	SAN VITO MARTIRE	-	18.30	11.30 - 18.30
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA	-	19.00	8.30 - 10.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA	-	18.30	7.00 - 8.30 10.00 - 11.30 - 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'	-	18.00	8.00 - 9.30 - 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO	-	8.30 - 19.00	7.30 - 9.30 11.30 - 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	19.00	11.00 - 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA	-	-	9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	17.00	8.00 - 11.30 - 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)	-	10.00
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	-	-	8.00 - 11.30 - 18.30
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	Rettoria Montevegine	-	10.00



**ARCIDIOCESI DI CAPUA**  
A.C.L.I. Progetto San Marcello  
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)  
P. Iva: 03234650616  
Reg. Trib di Santa Maria C.V.  
n. 764 del 22 Giugno 2010  
www.kairosnet.it

**per contatti e pubblicità**  
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Antonio Casale

**CAPOREDATTORE**  
Giovanna Di Benedetto

**GRAFICA**  
Giovanna Di Benedetto  
Morgana Iaccarino

**HANNO COLLABORATO**

Giuseppe Centore - Annamaria Medugno  
Orsola Trepiccione - Antonello Gaudino  
Piero Del Bene - Assunta Scialdone  
Ottavio Mirra - don Gennaro Fusco  
Vincenza Conte - Giovanni Della Corte  
Mons. Salvatore Visco - Suor Miriam Bo  
Anastasia Oliviero - Giovanna Izzo  
Domenico Cuccari - Giuseppe Simeone  
Fernando Greco

**STAMPA**  
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



## Viaggio culinario

## Il “simbolo” di Ferrara

# Cappellacci di zucca

DI ANASTASIA OLIVIERO

**C**ontinua, anche per questa settimana, il nostro viaggio culinario in Emilia Romagna. Oggi vi proponiamo un piatto molto raffinato, che ha guadagnato, nel 2016, il titolo I. G. P.: i Cappellacci di zucca. Questa raffinata pietanza, ormai sorta a simbolo di Ferrara, ha origine nel Rinascimento, alla corte del Duca Alfonso II d'Este. La prima testimonianza scritta che riporta la ricetta, risale al 1584, ad opera di Giovan Battista Rossetti, cuoco della corte estense. La ricetta del passato, però, era leggermente differente alla attuale. Dato che si prediligevano gusti agrodolci e speziati, nella farcitura era presente anche la cannella e lo zenzero mentre nella ricetta pervenuta a noi, l'unica spezia presente come retaggio del passato è la noce moscata.

Il nome “cappellaccio” probabilmente deriva dal dialetto ferrarese cappelaz che sostanzialmente è il nome del tipico cappello di paglia utilizzato dai contadini. Nondimeno altre opinioni sostengono che la parola sia una sorta di dispregiativo o ancora che il nome sia nato dall'esigenza di doverli differenziare dai cappelletti emiliani che sono più piccoli e con una farcitura più ricca. Verso settembre, nel ferrarese si svolgono molte sagre che celebrano questa delizia gastronomica. Si ricorda in particolare la sagra di Portomaggiore molto famosa e simbolo di quanto i cappellacci di zucca siano il vero cuore pulsante e vivo della gastronomia ferrarese.

La preparazione dei cappellacci non è molto difficile ma richiede un po' di tempo, pazienza ed una certa manualità. Il cappellaccio è composto da quadrati di pasta all'uovo tirata molto fine, farcita da un ripieno alla zucca con noce moscata grattugiata, sale, pepe e richiusa a triangolo. Ma vediamo come prepararli.

*Ingredienti per la pasta all'uovo:*

**6 uova**  
**700g di farina**  
**sale**

*Ingredienti per la farcitura:*

**1 kg di zucca marina**  
**300g di parmigiano reggiano grattugiato**  
**1 uovo**  
**sale**  
**pepe e noce moscata**

*Preparazione*

Iniziare tagliando a fette molto spesse la zucca e privandola dei semi e delle fibre lasciando intatta la buccia. Mettere le fette nel forno preriscaldato a 180° per circa 1 ora. Mentre la zucca si cuoce, dopo aver setacciato la farina, fare la classica fontana e versiamo le uova al centro. Iniziare ad amalgamare gli ingredienti poco alla volta, man mano che assume consistenza, ini-



ziare a lavorare a mano per circa 10 minuti e lasciare riposare l'impasto almeno 30 minuti. Prendere la zucca da forno, estrarre la polpa dalla buccia e passarla nel passaverdura fino ad ottenere una pasta morbida e vellutata. Unire alla zucca anche il parmigiano, il sale, il pepe e grattugiare un po' di noce moscata. Amalgamare bene il tutto. Stendere la pasta sottile (ma non troppo), ritagliare dei quadrati di circa 7 cm per lato, aggiungere un cucchiaino di ripieno al centro e chiudiamoli a triangolo. Ora prendere con pollice e indice il triangolino dalla parte della farcitura e far girare gli angoli attorno al pollice e piegare all'indietro l'angolo superiore. Ripetete il procedimento fino a finire gli ingredienti. Il modo migliore di consumarli è molto semplice: basterà saltarli con burro e salvia e un pizzico di sale. Buon Appetito!

## Diritto e Religioni

## Santa Sede - Repubblica Italiana

# Accordo sul riconoscimento dei titoli di studi dell'Educazione superiore

DI DON GENNARO FUSCO

**M**ercoledì 13 febbraio us, a Roma, presso il MIUR, è stato firmato l'accordo tra l'Italia, rappresentata dal ministro per l'istruzione Marco Bussetti, e la Santa Sede, rappresentata dal cardinale Giuseppe Versaldi, per il riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione Europea. Un accordo storico e tanto atteso nel 90° anniversario del Concordato.

Fino a oggi, secondo quanto previsto dal Concordato, firmato l'11 febbraio 1929, dal successivo Accordo di revisione del 18 febbraio 1984 e dallo scambio di Note verbali del 25 gennaio 1994, venivano pienamente riconosciuti, tramite un ap-

posito Decreto del MIUR, i soli titoli di Teologia e Sacra scrittura.

Gli altri titoli rilasciati dalle Istituzioni universitarie della Santa Sede sul territorio nazionale italiano non avevano un riconoscimento uniforme: alcuni Atenei ne ammettevano la riconoscibilità, in linea con i dettami della Convenzione di Lisbona (1997), altri ritenevano che gli unici ammessi a questo tipo di trattamento fossero quelli espressamente enunciati nel Concordato. Questo secondo quanto riportato sul comunicato stampa del sito web del MIUR, ma per esperienza personale eravamo molto lontani dai dettami della Convenzione di Lisbona.

In particolare, l'Accordo sottoscritto, come sottolinea il ministro Bussetti, è “un importante successo perché va a favore degli studenti e del diritto allo studio in entrambi i nostri sistemi formativi. Garantisce la riconoscibilità e la spendibilità reciproca dei titoli della formazione superiore, anche per coloro che hanno scelto di svolgere il proprio percorso di studi all'interno di Istituzioni accademiche della Santa Sede che si trovano sul territorio nazionale italiano. Stiamo dando risposte attese da decenni. Questo accordo risolve una questione annosa e garantisce una stretta collaborazione tra Italia e Santa Sede a livello internazionale nel settore educativo”.

Il cardinale Versaldi, a sua volta, sostiene di essere particolarmente felice per questo Accordo e di-

chiara che finalmente “si dà risposta a una domanda discussa per tanti anni nello spirito della Convenzione di Lisbona e del Processo di Bologna”. E aggiunge che “il presente Accordo viene a facilitare le procedure di riconoscimento anche dei titoli accademici non concordatari onde completare, alle condizioni precisate, il quadro giuridico delle relazioni tra i sistemi formativi dei due Stati e permettere anche agli studenti la prosecuzione degli studi nell'uno o nell'altro sistema. Come è evidente, si tratta di un Accordo che favorisce innanzitutto gli studenti in un quadro internazionale di riferimento già in vigore e che finora veniva disatteso a detrimento dei cittadini italiani”.

L'Accordo, costituito da un preambolo e 11 articoli, delinea il quadro giuridico delle relazioni tra i sistemi formativi della Santa Sede e dell'Italia, alla luce della comune appartenenza delle due Parti alla Convenzione di Lisbona, con particolare riferimento alle procedure di riconoscimento reciproco dei titoli accademici, rilasciati dalle rispettive istituzioni della formazione superiore. L'Accordo entrerà in vigore dopo la mutua notificazione del completamento delle necessarie procedure interne di ciascuna delle due Parti. Per i titoli di Teologia e Sacra Scrittura, invece, chiarisce che continueranno a essere riconosciuti in base al Decreto di riferimento, ma che si potrà lavorare già da adesso a una semplificazione della procedura attuale.

